

*titoli affini nel catalogo elèuthera*

Marcus Rediker  
*Canaglie di tutto il mondo*  
*L'epoca d'oro della pirateria*

B. R. Burg  
*Pirati e sodomia*

Melani Le Bris  
*La cucina della Filibusta*  
*Il vero tesoro dei pirati caraibici*

Gabriel Kuhn  
La vita all'ombra del Jolly Roger



elèuthera

Titolo originale: *Life Under the Jolly Roger:  
Reflections on Golden Age Piracy*  
Traduzione dall'inglese di Gilda Dina

© 2010 Gabriel Kuhn  
© 2015 elèuthera  
first published by PM Press, Oakland (CA), USA  
nuova edizione luglio 2018

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

Introduzione	7
CAPITOLO PRIMO	17
Il contesto	
1.1. <i>Corsari, bucanieri, pirati: questioni di terminologia</i> – 1.2. <i>Qual è l'«epoca d'oro»? Brevi cenni storici</i>	
CAPITOLO SECONDO	41
«Nemico della propria civiltà»	
Uno studio etnografico della pirateria nell'epoca d'oro	
2.1. <i>«Dal mare»: i nomadi marittimi</i> – 2.2. <i>«Liscio» contro «striato»: la questione dello spazio</i> – 2.3. <i>Capitani pirata e capi amerindiani: il contributo di Pierre Clastres</i> – 2.4. <i>Potlach, improduttività, parassitismo: l'economia pirata</i> – 2.5. <i>Senza Stato, accumulazione e storia: i pirati come i «primitivi»?</i> – 2.6. <i>«Contatto culturale»</i>	
CAPITOLO TERZO	83
«Le origini sociali» o l'eredità europea	
L'epoca d'oro della pirateria e i Cultural Studies	
3.1. <i>Moda, cibo, divertimento, linguaggio: circoscrivere la subcultura</i>	

*pirata* – 3.2. «Canaglie di tutto il mondo?»: *pirateria e (trans)nazionalità* – 3.3. *Satanisti e sabatisti: pirateria e religione* – 3.4. *Un Atlantico colorato? Pirateria e razza* – 3.5. *Anne Bonny, Mary Read e un mito cooptato: pirateria e genere* – 3.6. *Sodomiti e prostitute: pirateria e sessualità* – 3.7. *Evadere la disciplina e la biopolitica: il corpo pirata* – 3.8. *Bende sull'occhio, mani a uncino e gambe di legno: pirateria e disabilità*

## CAPITOLO QUARTO

135

«Ni dieu, ni maître»

La pirateria dell'epoca d'oro e la politica

4.1. *Dai «Fratelli della Costa» a un «commonwealth di fuorilegge»: il sistema organizzativo dei pirati* – 4.2. *Navigare sotto la bandiera nera: il Jolly Roger* – 4.3. *È anarchia? Questioni di definizione (Parte prima)* – 4.4. *La macchina da guerra: leggere la pirateria attraverso Deleuze e Guattari* – 4.5. *La tattica: i pirati e la guerriglia* – 4.6. *Rivoluzionari, radicali o proletari? Questioni di definizione (Parte seconda)* – 4.7. *I pirati come banditi sociali: omaggio a Hobsbawm* – 4.8. *Libertalia: un'altra lettura* – 4.9. *Rifugi, insediamenti, utopie pirata: i pirati e la terraferma* – 4.10. *«Imperialismo pirata», ipocrisia e collera mercantile: la pirateria e il capitalismo* – 4.11. *Vittime delle circostanze o sadici sanguinari? La pirateria e la violenza* – 4.12. *La vendetta come giustizia: l'etica pirata* – 4.13. *Dioniso nelle Indie occidentali: uno sguardo nietzschiano alla pirateria dell'epoca d'oro*

Conclusioni

269

L'eredità politica dei pirati dell'epoca d'oro

Principali testi sui pirati

284

## Introduzione

Nel suo saggio del 2007 *Flying the Black Flag: Revolt, revolution and the social organization of piracy in the «golden age»*, Chris Land suggerisce che «il pirata è una figura in piena sintonia con lo Zeitgeist del ventunesimo secolo»<sup>1</sup>. Probabilmente la figura del pirata è in piena sintonia con diverse epoche nel corso degli ultimi trecento anni, al punto da conquistarsi uno «status semi-leggendario»<sup>2</sup>, creare la «propria mitologia»<sup>3</sup> e lasciare «un marchio indelebile nella psiche del mondo occidentale»<sup>4</sup>. Nondimeno, l'attuale moda dei pirati è indubbiamente di particolare intensità. Anche se resi celebri nella raffigurazione proposta dalla serie cinematografica *I pirati dei Caraibi* e dal suo carismatico furfante Jack Sparrow (o il bello e maledetto Johnny Depp), l'attenzione che i pirati hanno ricevuto negli ultimi anni non è in alcun modo limitata al grande schermo o al reparto giocattoli dei grandi magazzini. Vi sono stati anche significativi contributi accademici. Il che non rende facile trovare una collocazione all'ennesimo libro sui pirati, anche perché l'intenzione non è quella di ripetersi ma di dare un nuovo contributo. Questo libro proverà dunque a tracciare una connessione tra

i dati storici raccolti sull'«epoca d'oro» dei pirati, fiorita nei Caraibi approssimativamente tra il 1690 e il 1725, e un insieme di idee e pratiche che ci permetta di osservare la rilevanza culturale e politica di quell'epoca sotto una nuova luce.

Un aspetto importante di questa impresa è il desiderio di andare oltre un certo antagonismo che sembra essersi sviluppato nel corso degli ultimi decenni intorno all'interpretazione politica dell'epoca d'oro dei pirati. Da un lato, vi sono gli studiosi che insistono sul fatto che «il vero mondo pirata era duro, difficile e crudele»<sup>5</sup> e che i pirati «hanno acquisito un'aura romantica [...] che di certo non si sono mai meritati»<sup>6</sup>; dall'altro, ci sono gli studiosi convinti che «questi fuorilegge hanno vissuto in modo audace e ribelle, e per questo dobbiamo ricordarli almeno finché esisteranno uomini di potere e situazioni di oppressione da combattere»<sup>7</sup>. I presupposti ideologici dietro queste due prospettive sono chiari tanto quanto le rispettive conseguenze. Per i sostenitori della prima, «i pirati godono di una fama migliore di quella che meritano e spesso sono ammirati per il loro stile di vita spensierato ed elogiati come proto-rivoluzionari o democratici, invece di essere condannati per ciò che per la maggior parte erano: ladri e assassini»<sup>8</sup>. I sostenitori della seconda, invece, abbracciano il punto di vista di Marcus Rediker secondo cui i pirati erano «ribelli» che «sfidavano, in un modo o nell'altro, le convenzioni di classe, di razza, di genere e di nazione», «esprimevano grandi ideali», e avevano «abolito il salario, istituito una diversa forma di disciplina, messo in pratica una loro visione di democrazia e uguaglianza, fornito un modello alternativo per la conduzione del vascello d'alto mare»<sup>9</sup>.

In sostanza, entrambe le parti si accusano reciprocamente di sostituire la finzione ai fatti. Mentre coloro che restano scettici verso un sedicente romanticismo pirata ritengono rilevante «presentare la differenza tra il mito e la realtà per quanti vogliano sbirciare dietro l'eredità romanzata della pirateria»<sup>10</sup>, i loro oppositori più radicali li accusano di attenersi a una visione *law and order* di stampo reazionario. In sintesi, un'autoproclamata ragionevolezza e un presunto

conservatorismo si oppongono a un autoproclamato radicalismo e un sedicente romanticismo.

Questo libro, sebbene scritto da una prospettiva radicale, proverà a evitare di incagliarsi in questo dibattito per diverse ragioni di seguito esposte.

*Innanzi tutto perché non può essere risolto.* La mancanza di materiale attendibile sulle vite quotidiane e le gesta dei pirati dell'epoca d'oro è nota. La conclusione di Philip Gosse, secondo cui «della vita a bordo delle navi di bucanieri e pirati ci è giunto un quadro un po' sfocato e incompleto», è un modo molto generoso di formulare il concetto<sup>11</sup>. Anche se esistono alcuni preziosi, e probabilmente autentici, resoconti della vita sulle navi dei bucanieri (in particolare quelli di Exquemelin, Dampier, Ringrose, de Lussan e Reyning<sup>12</sup>), le nostre immagini della vita sulle navi piratesche derivano ancora in modo determinante dall'opera *A General History of the Robberies and Murders of the Most Notorious Pirates* del capitano Johnson<sup>13</sup>.

Il primo volume di *A General History*, apparso a Londra nel 1724, conteneva quasi due dozzine di storie sui capitani pirateschi, da Henry Every e Barbanera a Bartholomew Roberts ed Edward Low. Di certo, chi aveva trascritto quelle storie si era preso delle libertà letterarie: la frequente inclusione di dialoghi a bordo, per esempio, porta a pensare che «è davvero difficile immaginare chi possa averli registrati»<sup>14</sup>. Tuttavia, una successiva ricerca ha confermato molti dettagli e il testo è generalmente considerato una fonte storica attendibile. Nel 1726 Johnson aggiungeva un secondo volume, ampliando il numero di storie a oltre trenta, ma anche per molte di queste l'attendibilità rimane scarsa. La più famosa, sul capitano Misson e la sua utopica comunità Libertalia, è quasi certamente inventata, e alcuni studiosi dei pirati l'hanno presa come ragione sufficiente per non fare riferimento alcuno al secondo volume di *A General History*<sup>15</sup>. Questo testo si allinea alla decisione della maggioranza degli autori e include le parti che sembrano plausibili sulla base di una successiva verifica storica. Per quanto riguarda la storia

del capitano Misson, sarà trattata come racconto della tradizione pirata radicale piuttosto che come fatto storico.

La ragione principale della rilevanza che il classico testo di Johnson ha tuttora per la storiografia dei pirati si spiega, molto semplicemente, con la mancanza di fonti migliori. Mancano narrazioni attendibili in prima persona sulla vita a bordo delle navi pirata e all'interno delle loro comunità. Persino l'eccezionale lavoro condotto negli ultimi decenni da storici come David Cordingly, Peter Earle e Marcus Rediker, che hanno portato alla luce molte fonti secondarie preziose, non può far magicamente apparire tali resoconti. La valutazione della vita pirata nell'epoca d'oro e della sua politica continua dunque a dipendere da congetture e speculazioni.

*Data la mancanza di fonti storiche, il rischio di mitizzare è sempre incombente.* La mitizzazione è una lama a doppio taglio. In determinate circostanze, può essere un'arma tattica utile a provocare e stimolare. A metà degli anni Novanta del secolo scorso, i membri del collettivo anarco-punk Profane Existence di Minneapolis hanno proposto la seguente interpretazione:

L'idea di verità oggettiva è una cazzata. Credere di poter descrivere o interpretare la storia esattamente come avvenne è una falsità. Oltretutto, coloro che sono al potere sono anche coloro che di norma definiscono che cosa è «vero». Attraverso la mitizzazione dei fatti, noi non proponiamo solamente un'interpretazione alternativa della «verità», ma sfidiamo anche la pretesa della classe dominante e dei mass media al monopolio della verità. Noi sosteniamo invece che la nostra interpretazione della politica e della storia sia valida quanto la loro, e che se proprio avete intenzione di credere a un cumulo di bugie tanto vale credere anche alle nostre<sup>16</sup>!

Sul piano politico suona convincente, ma ciò che a volte funziona come arma tattica non sempre si presta a un dibattito equilibrato, che può essere altrettanto stimolante (e provocatorio) di una mitizzazione azzardata. Anzi, può esserlo ancora di più. Romanzare, dopotutto, è proprio della tradizione borghese, e questo vale anche per la pirateria:

La favola del pirata [...] è il prodotto dell'immaginario borghese. Una delle sue più importanti funzioni è quella di fornire una valvola di sfogo alle pressioni poste sugli individui dalle imposizioni della morale borghese. [...] Le fantasie chiave sono quelle di una libertà e di un potere sfrenati: compensazioni per ciò che il prudente borghese non potrà mai ottenere, per quanto successo materiale egli possa raggiungere<sup>17</sup>.

In queste frasi potremmo trovare la risposta al perché il «fattore Zeitgeist» della pirateria ha sempre trasceso gli ambienti radicali. Maurice Besson afferma che già nel diciassettesimo secolo i bucanieri «offrirono all'Europa, in un momento in cui il formalismo del risveglio classico sembrava bandire l'avventura, un mondo di fantasia fondato su storie favolose, sorprendenti fortune, gesta eroiche e orge di gruppo»<sup>18</sup>. Anche gli storici non radicali riconoscono che «i pirati offrono un'immagine riconoscibile ed emozionante che rappresenta una libertà d'azione negata alla maggior parte dei moderni cittadini rispettosi della legge»<sup>19</sup>.

Stando a queste osservazioni, il borghese crea alter ego immaginari che l'aiutino ad accettare le restrizioni alla libido proprie della sua esistenza quotidiana. In tale contesto, la presunta libertà e la forza dei pirati servono allo stesso scopo degli eroi d'azione di Hollywood o del Marlboro Man, personaggi non propriamente adatti ad assurgere a modelli radicali. In fondo, una concezione romanzata dell'epoca d'oro dei pirati può facilmente prestarsi al gioco più dello sfruttamento economico che dell'attivismo radicale.

*È lecito chiedersi se per la politica radicale contemporanea sia effettivamente rilevante fare una riflessione politica sull'epoca d'oro dei pirati.* Le politiche radicali contemporanee non riguardano affatto i protagonisti di un lontano passato, ma le persone nel qui e ora. Il punto è se queste ultime possano trovare spunti nell'epoca d'oro della pirateria in modo da stimolare le proprie aspirazioni radicali, al di là dei difetti e delle carenze dei pirati. Soprattutto se ha ragione Hans Turley quando afferma: «Non sono sicuro che la 'realtà' dei pirati, la loro esistenza sociale quotidiana, sia qualcosa che i lettori

vogliano davvero conoscere»<sup>20</sup>. In effetti, da un punto di vista politico, chiedersi quali spunti gli attivisti contemporanei possano trarre dall'esperienza di quei protagonisti sembra più cruciale del conoscere l'effettiva realtà di quell'epoca, inevitabilmente controversa. In altre parole, l'*interpretazione* politica dell'epoca d'oro della pirateria è meno importante rispetto al suo *ri-adattamento* politico contemporaneo.

Alla luce di quanto detto, le intenzioni del libro possono essere riassunte nei tre punti seguenti:

1. Aggiungere ipotesi e speculazioni sull'epoca d'oro della pirateria a quelle già esistenti e porsi così in dialogo con gli altri studiosi della materia.

2. Provare a esplorare il mito dei pirati piuttosto che tentare di svelarne la presunta veridicità, aderendo all'ipotesi secondo cui «la leggenda e la realtà sono intrecciate in una trama impossibile da disfare. Tuttavia, può essere esaminato il *modo* in cui la trama è tessuta»<sup>21</sup>.

3. Rendere politicamente significativa, nel contesto contemporaneo, la fascinazione radicale per la pirateria e suggerire come il Jolly Roger possa sventolare dai balconi e alle manifestazioni senza essere soltanto una mera ritualità simbolica. In tal senso, una delle principali intenzioni di questa analisi è di confutare la conclusione che «i pirati non ci hanno lasciato alcuna eredità se non un'aura che non si sono mai meritati»<sup>22</sup>.

Sebbene mi auguri sinceramente che il presente testo possa suscitare l'interesse di un ampio spettro di lettori (uno spettro che vada oltre i ristretti confini dell'autoetichettatura politica), avrebbe poco senso negare che è stato scritto da quella che è considerata una prospettiva radicale. Con questo intendo una prospettiva che immagini un cambiamento sociale capace di agire più a fondo di una serie di riforme all'interno del predominante ordine sociale, culturale, economico e politico: un cambiamento sociale che colpisca i principi essenziali della nostra società e apra la strada a comunità non autoritarie ed egualitarie.

Il testo è prevedibilmente costruito sull'eccezionale lavoro svolto da diversi studiosi radicali come Christopher Hill, Marcus Rediker<sup>23</sup>, Peter Lamborn Wilson, Stephen Snelders e Chris Land. Qualsiasi critica espressa verso alcune delle loro conclusioni deve essere intesa come una critica solidale volta a far avanzare il dibattito politico sull'epoca d'oro della pirateria. Senza il loro lavoro, e senza l'influenza che hanno avuto, questo libro non sarebbe mai stato scritto. Lo stesso vale ovviamente per il lavoro altrettanto eccezionale condotto da studiosi non radicali come Robert C. Ritchie, David Cordingly, Angus Konstam o Peter Earle<sup>24</sup>.

Il volume è strutturato in quattro capitoli. Il primo fornisce una breve ricostruzione storica dell'epoca d'oro della pirateria e della precedente epoca dei bucanieri. Autori molto più capaci del sottoscritto hanno già scritto storie dettagliate su quell'epoca, pertanto il capitolo intende principalmente fornire un adeguato quadro di riferimento empirico per le riflessioni successive. Per maggiori dettagli storici, si veda «Principali testi sui pirati» alla fine del volume. Il secondo e terzo capitolo trattano della cultura pirata durante l'epoca d'oro da due angolazioni diverse. Il secondo capitolo si concentra sull'interpretazione di quella cultura come «un mondo alternativo retto da norme di tipo differente»<sup>25</sup> e prova a fornirne uno studio etnografico. Il terzo capitolo è incentrato sull'epoca d'oro pirata come fenomeno «alternativo» o «sovversivo» della storia culturale euroamericana. Il quarto capitolo affronta le implicazioni concrete e le possibilità politiche del periodo analizzato: il suo significato storico-politico, le sue strutture sociali e organizzative, la sua economia e la sua etica. Qui sono sviluppati non solo il confronto con le diverse teorie e i vari movimenti politici, ma anche le riflessioni sulle contrastanti letture fatte dagli esperti di politica pirata. Le Conclusioni, infine, riassumono i principali argomenti del libro, legandoli alla politica contemporanea e cercando di renderli significativi in un contesto radicale.

Infine, segnalo che alcuni dei temi sviluppati in questo libro si basano su un breve saggio che ho scritto in tedesco nel 1993 e che

ha avuto una storia editoriale piuttosto curiosa. Una traduzione inglese, intitolata *Life Under the Death's Head*, è apparsa all'interno dell'antologia *Women Pirates and the Politics of the Jolly Roger* pubblicata da Black Rose Books. Quel testo è stato descritto da un critico come «propaganda politica [...] di tre anarchici tedeschi [...] chiaramente pensato come sfida situazionista»<sup>26</sup>. A parte il futile dettaglio (forse non così futile) che io non sono tedesco e che Ulrike Klausmann e Marion Meinzerin – che hanno scritto la maggior parte del saggio – non si definirebbero anarchiche, devo dire che prendo questa critica come una descrizione piuttosto lusinghiera<sup>27</sup>.

### Note al capitolo

1. Chris Land, *Flying the Black Flag: Revolt, revolution and the social organization of piracy in the «golden age»*, «Management & Organizational History» 2, 2007, p. 170.
2. Edward Lucie-Smith, *Outcasts of the Sea: Pirates and Piracy*, New York-London, Paddington Press, 1978, p. 7.
3. Jenifer G. Marx, *The Brethren of the Coast*, in David Cordingly (a cura di), *Pirates: An Illustrated History of Privateers, Buccaneers, and Pirates from the Sixteenth Century to the Present*, London, Little, Brown and Company, 1995, p. 37.
4. Douglas Botting, *The Pirates*, Amsterdam, Time-Life Books, 1979, p. 177.
5. David Cordingly, *Life among the Pirates: The Romance and the Reality*, London, Little, Brown and Company, 1995, p. 282.
6. *Ibid.*, p. 3.
7. Marcus Rediker, *Villains of all Nations: Atlantic Pirates in the Golden Age* (London-New York, Verso, 2004 (trad. it.: *Canaglie di tutto il mondo: l'epoca d'oro della pirateria*, Milano, elèuthera, 2005, p. 183).
8. Peter Earle, *Sailors: English Merchant Seamen 1650-1775*, London, Methuen, 1998, p. 181. Similmente, Philip Gosse ha scritto: «Lo spadaccino pittoresco dalla cintura sovraccarica di pistole, che vomita torrenti di maledizioni, sarà un bellissimo soggetto da romanzo, ma [...] il vero pirata era in genere un vigliacco e un assassino», in *Storia della pirateria*, Bologna, Odoja, 2008, p. 311.

9. Rediker, *Canaglie di tutto il mondo*, p. 182.
10. Angus Konstam, *The History of Pirates*, New York, The Lyons Press, 1999, p. 189.
11. Philip Gosse, *The Pirates' Who's Who: Giving Particulars of the Lives & Deaths of the Pirates & Buccaneers*, London, Dulau and Company, 1924; NM, Glorieta, The Rio Grande Press, s.d., p. 21.
12. *The Buccaneers of America* di Alexander Olivier de Exquemelin, il quale passò diversi anni a vivere con i bucanieri, fu pubblicato per la prima volta in olandese nel 1678 con il titolo *De Americaensche Zee-Roovers* ed è di gran lunga il testo più influente (trad. it.: *Bucanieri nei Caraibi*, Milano, Effemme, 2005). Raveneau de Lussan racconta nel suo *Journal du voyage fait à la mer du Sud avec les flibustiers de l'Amérique* dei due anni in cui visse con i bucanieri francesi (1685-86). Il resoconto di Jan Erasmus Reyning, trascritto da un amico fisico, che copre il periodo dal 1668 al 1671, fu pubblicato ad Amsterdam nel 1691, ed è stato tradotto in inglese solo recentemente grazie all'opera di Stephen Snellders (*The Devil's Anarchy*). William Dampier viaggiò diversi anni insieme ai corsari e passò qualche tempo tra i taglialegna nella Baia di Campeche. I suoi racconti furono pubblicati con il titolo di *Dampier's Voyages* tra il 1697 e il 1699. *The Dangerous Voyage* di Basil Ringrose, pubblicato per la prima volta nel 1685, racconta di un'incursione di bucanieri sotto la guida del capitano Bartholomew Sharp.
13. L'identità del capitano Johnson rimane controversa. Negli anni Trenta del ventesimo secolo, lo storico letterario John Robert Moore ha dichiarato che il capitano Charles Johnson era un *nom de plume* del famoso romanziere Daniel Defoe. Nel libro *Defoe in the Pillory and Other Studies* (1939), Moore sostiene la sua tesi in maniera così convincente che alcune edizioni di *A General History* hanno addirittura cominciato a riportare il nome di Defoe. Tuttavia, nel 1988, P. N. Furbank e W. R. Owens hanno pubblicato *The Canonisation of Daniel Defoe*, in cui sfidano radicalmente le ipotesi di Moore, insistendo che non c'è «un solo elemento di prova esterna a sostegno di questa tesi, ma solo qualche scarso indizio facilmente contestabile» in favore della paternità di Defoe (p. 102). Per coloro che sono interessati ai dettagli del dibattito, i riferimenti citati in *Canaglie di tutto il mondo* di Marcus Rediker (pp. 179-180), sono un buon punto di partenza. Negli ultimi anni, lo studioso tedesco Arne Bialuschewski

ha identificato l'editore e stampatore Nathaniel Mist come potenziale autore di *A General History* (Colin Woodard, *The Republic of Pirates*, Orlando (FL), Harcourt, 2007, p. 325).

14. C. R. Pennell (a cura di), *Bandits at Sea: A Pirates Reader*, New York, University Press, 2001, p. 9.

15. Peter Earle, *Pirate Wars*, London, Methuen, 2003, p. 129.

16. Profane Existence, *Anarchy, Punk, and Utopia*, Profane Existence Catalog 12, 1995, p. 29.

17. Lucie-Smith, *Outcasts of the Sea*, p. 9.

18. Maurice Besson (a cura di), *The Scourge of the Indies: Buccaneers, Corsairs and Filibusters*, London, George Routledge & Sons, 1929, p. x nota.

19. Konstam, *History of Pirates*, p. 188.

20. Hans Turley, *Rum, Sodomy and the Lash: Piracy, Sexuality & Masculine Identity*, New York-London, New York University Press, 1999, p. 7.

21. *Ibid.*

22. Konstam, *History of Pirates*, p. 189.

23. Rediker ha regolarmente usato versioni revisionate di testi precedentemente pubblicati. Ho fatto del mio meglio per citare e fare riferimento solamente alle ultime edizioni, ma non posso garantire di averlo fatto in ogni singolo caso.

24. Peter Earle scrive in *Pirate Wars*: «Sono stato educato ad ammirare la Marina e il mio istinto va verso la legge e l'ordine, per questo la Marina ha il mio sostegno più dei pirati» (p. 12).

25. Marcus Rediker, *Hydrarchy and Libertalia: The Utopian Dimensions of Atlantic Piracy in the Early Eighteenth Century*, in David J. Starkey et al., *Pirates and Privateers: New Perspectives on the War on Trade in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, Exeter, University of Exeter Press, 1997, p. 81.

26. Pennell (a cura di), *Bandits at Sea*, p. 9.

27. *Life Under the Death's Head* non è mai stato inteso come un contributo accademico alla storia dei pirati. In quel saggio ho cercato di collegare il poco che allora sapevo di pirateria a determinate teorie che giudicavo sovversive, con l'idea di stimolare il pensiero e la politica radicali. L'intenzione di questo libro è simile, ma è sostenuta da più solidi studi storici e si augura di lasciarsi alle spalle la pretenziosità del primo saggio.